

Capitolo sesto

Il terzo soggetto, semplice osservatore?

6.1. Il terzo soggetto nella comunicazione

L'analisi dell'interazione strategica – soprattutto quando questa assume una portata sociale molto ampia, come nel caso qui analizzato – non può trascurare di occuparsi del ruolo di quei “terzi soggetti” che, testimoni dell'azione principale, non sono direttamente né personalmente coinvolti in tale azione anche se i suoi meccanismi possono riguardarli. Per far questo ho deciso di ampliare il quadro dell'interazione, andando oltre la struttura intersoggettiva “a due teste” e verificando così in che modo le azioni e le passioni degli “osservatori” influiscono sul suo svolgimento.

La definizione di questo terzo soggetto si rivela tuttavia difficile, posto che possiamo formularne una soltanto in estensione; inoltre, la natura tanto varia e il numero così ragguardevole di quanti possono essere considerati “terzi” nel processo di colloqui negoziali di Algeri fanno sì che l'impresa si riveli estremamente complessa. Mi servirò a tale riguardo della nozione di “cornice di partecipazione” elaborata da Goffman; secondo questo autore, infatti, “ogni volta che una parola viene pronunciata tutti coloro che si trovano a portata dell'evento posseggono, in rapporto ad esso, un certo statuto di partecipazione” (Goffman 1981). Questa posizione rappresenta un chiaro mutamento di prospettiva perché indica il passaggio – reso

possibile dalla comparsa della figura del “pubblico” (Goffman 1956, *passim*) – da una concezione biattoriale dell’interazione a una concezione drammatica e scenografica della comunicazione. Questo “pubblico” – lungi dal limitarsi a essere semplice osservatore privo di qualunque effetto diretto sull’interazione – influenza in modo determinante le sorti della comunicazione, anche nel caso in cui il suo ruolo si riduca soltanto a una presenza “muta”.

In altre parole, tutti coloro che, in una fase qualunque dei colloqui fra l’ETA e il Governo, erano “alla portata” di quei colloqui – ossia avevano accesso a quel che di essi veniva reso pubblico – sono membri di questo attante osservatore chiamato “terzo soggetto”. Rientrano così in questa categoria tutti i soggetti che, nel corso del processo, hanno formulato un giudizio o rilasciato una dichiarazione sull’argomento; come si può facilmente immaginare, si tratta di un numero di persone considerevole, e ho già avuto modo di notare che la loro natura e origine sono tra le più disparate. In questo capitolo prenderò in considerazione soprattutto le dichiarazioni di alcuni uomini politici e di alcuni giornalisti. D’altro canto si è deciso di includere nella categoria del “terzo soggetto” anche i soggetti costruiti, vale a dire i “terzi” esplicitamente o implicitamente enunciati nei discorsi dell’ETA e del Governo. Tali discorsi – e in particolare i comunicati dell’ETA – sollevano una serie di interessantissimi problemi connessi al “duplice destinatario” – ovvero al rapporto fra il destinatario esplicitamente indicato dal testo e i terzi che il testo si limita a suggerire come ulteriori destinatari della comunicazione. Il ruolo e lo statuto di questi “soggetti terzi”, del resto, non sono fissi: essi infatti esercitano ruoli e compiono azioni molto diverse rispetto ai soggetti che sono parti in causa nel processo – vale a dire l’ETA e il Governo. *Last but not least* questi attanti, in quanto osservatori – e dunque in qualità di giudici – non si limitano a sanzionare: formulando la loro sanzione, infatti, costruisco-

no un processo relativamente autonomo e distinto dall'interazione fra l'ETA e il Governo. Per questo assumono grandissima importanza, in quanto le loro azioni e passioni rappresentano un vero e proprio meccanismo nell'ambito del processo più ampio (come accade del resto per qualunque interazione strategica).

6.2. Tipologie del terzo

Una delle prime e più importanti ricerche dedicate al ruolo del terzo nel conflitto è quella di Georg Simmel¹, al quale dobbiamo un primo tentativo di classificazione e tipologia. Simmel sostiene che nell'ambito del conflitto il terzo può assumere tre ruoli differenti: (I) il *mediatore*, che cerca di impedire il conflitto; (II) il *tertius gaudens*, che si rallegra dei dissensi esistenti fra le parti; (III) e infine il *despota*, che provoca il conflitto nel tentativo di trarne beneficio.

Vi sono tuttavia altri due autori che hanno prodotto opere sul ruolo del terzo destinate a diventare dei classici: Julien Freund e Theodor Caplow (Freund 1975; Caplow 1968). Freund ha mostrato come il terzo possa giocare un ruolo non soltanto nel rapporto fra due antagonisti ma anche in ciascuna delle parti in causa, causando dissensi interni. Il suo contributo più interessante, comunque, è stato quello di porre l'accento sul grado di coesione interna dei due campi che si contrappongono e dei terzi, sottolineando altresì il fatto che tale coesione cambia nel corso del tempo proprio a causa dei terzi: essa, cioè, può rafforzarsi o indebolirsi. Per parte sua Caplow ha messo in luce che qualunque alleanza – quale che sia il numero degli attori coinvolti – si forma a partire dai terzi e attorno a essi: questi ultimi, infatti, sono in un certo senso il fulcro di qualunque coalizione che implichi la presenza di più di due attori.

Quanto a Goffman, riflettendo sulle nozioni di “cornice di partecipazione” e “statuto di partecipazione alla conversazione” (Goffman 1981, pp. 181-191) fa riferimento più volte al problema del terzo, proponendo una classificazione dei diversi tipi di Destinatari di un’allocuzione in rapporto con il terzo soggetto. Secondo Goffman ci sarebbero due tipi principali di Destinatari: i Destinatari *ratificati* e i Destinatari *non ratificati*. I primi si suddividono a loro volta in due sotto-tipi: i Destinatari diretti, ossia coloro ai quali la comunicazione è rivolta direttamente e i Destinatari indiretti; questi ultimi, pur essendo legittimi, non sono i veri Destinatari della comunicazione. Quanto ai Destinatari non ratificati, si suddividono anch’essi in due sotto-tipi: quelli la cui presenza è nota al locutore e quelli che invece costui considera come degli intrusi – ascoltatori indiscreti, insomma, se non addirittura spie. Questi quattro tipi di Destinatario possono facilmente essere considerati – fatta eccezione per il destinatario diretto, naturalmente – come differenti tipi di terzo, sebbene lo stesso Goffman riservasse questa denominazione soltanto ai Destinatari non ratificati. Vedremo che la concezione goffmaniana del terzo si rivelerà di grande valore euristico, poiché ci darà modo di spiegare il funzionamento delle strategie di manipolazione dell’ETA basate sul gioco enunciativo.

6.3. *Stabilità attanziale e manipolazione indiretta*

6.3.1. *Il termine neutro*

La complessità del ruolo del terzo che ho delineato nei precedenti paragrafi ci dà modo di cogliere la difficoltà – e forse l’inutilità – di una descrizione empirica. Proprio per questa ragione mi sembra sia più utile affrontare il problema a partire da nozioni semiotiche.

Come ho avuto modo di notare in precedenza, la ricerca di Freund è interessante soprattutto perché affron-

ta il problema della coesione e del grado di stabilità degli attanti implicati: gli interlocutori principali e i terzi. Se consideriamo il corpus della mia analisi – vale a dire (i discorsi relativi a) il processo dei dialoghi negoziali fra l'ETA e il Governo spagnolo – come la manifestazione di un conflitto più vasto, entro cui si affrontano anche attori diversi dai semplici osservatori, allora il problema della coesione e della stabilità attanziale diviene fondamentale – al pari di quello del ruolo del terzo soggetto.

Bisognerà riconoscere così che il terzo attante non è formato da una categoria particolare di attori – giornalisti, politici, politologi –, ma si tratta invece di una *posizione attanziale* in certo senso *vuota* – o almeno indefinita – e sprovvista di ruoli tematici precisi. Inoltre non dobbiamo dimenticare che il terzo, così inteso, può facilmente neutralizzare l'opposizione che caratterizza la categoria attanziale polemica – campo del Governo vs campo dell'ETA –, finendo per distruggere la stabilità degli attanti a confronto, che sono di necessità attanti collettivi. In altre parole, se la categoria attanziale conflittuale oppone un *attante* a un *anti-attante*, allora il terzo soggetto può essere considerato come il termine neutro della suddetta categoria – in quanto termine complesso risultante dall'unione dei due sub-contrari *non-attante* + *non-anti-attante*: si tratta cioè di una posizione attanziale che neutralizza l'opposizione categoriale fra gli attanti in conflitto e consente la comparsa di posizioni intermedie o graduali.

La mia ipotesi riguardo alle strutture attanziali che giocano un ruolo qualunque nel processo dei dialoghi negoziali di Algeri è che tali strutture non sono fissate in anticipo, e possono dunque evolvere nel corso del processo proprio in virtù dell'esistenza della "posizione vuota" del terzo: è lo stesso processo dei negoziati a costruire le posizioni attanziali degli attori. Se all'inizio del processo – o, per meglio dire, prima che quest'ultimo prendesse il via – si era ancora in presenza di una struttura binaria la cui for-

ma contrapponeva il campo dell'ETA a quello dei soggetti che si opponevano all'organizzazione, con l'avvio del processo dei colloqui tale struttura bipolare viene sostituita da una struttura ternaria della quale fanno parte interpreti, osservatori e giudici. Il posizionamento di ciascuno degli attori ha luogo durante lo svolgimento dei colloqui, poiché la presenza del terzo consente un passaggio degli attori a posizioni attanziali assai difficili da assumere sulla base della precedente struttura binaria – se non addirittura impossibili, non foss'altro che per il fatto di trovarsi dinanzi a un'opposizione categorica a due termini.

Vediamo pertanto che il terzo non è un semplice termine neutro, quanto piuttosto una posizione nell'ambito di tre termini possibili: si tratta cioè di una specie di *arci-termini* o *arci-attante*, che può comportare al proprio interno sia la negazione dell'uno o dell'altro termine della categoria attanziale *attante / anti-attante* sia la negazione di entrambi – realizzando in quest'ultimo caso il vero e proprio termine neutro della categoria, vale a dire *non-attante + non-anti-attante*. Al di là della posizione di osservatore o di giudice, insomma, il terzo – come si è visto – è un luogo di passaggio fra i due termini contrari della categoria.

Se tale passaggio era impossibile prima dei colloqui a causa del carattere inconciliabile e irriducibile delle due posizioni, la comparsa di questa posizione intermedia può consentire il cambiamento di posizione attanziale di alcuni attori. Senza dubbio il passaggio da un termine al suo contrario costituisce un evento eccezionale; tuttavia, l'abbandono del campo attanziale iniziale per situarsi in una posizione neutra è un fenomeno che nel corso dei colloqui si verificherà spesso, tanto nel campo dell'ETA quanto in quello del Governo. Si potrebbe così sostenere che l'attività dei soggetti – data la quasi impossibilità di far passare un attore dalla sua posizione attanziale d'origine alla posizione contraria – è volta interamente a far passa-

re il più gran numero possibile di attori dalla posizione di *anti-soggetto* a quella di terzo. Da ciò è possibile trarre (perché no?) una conclusione di portata più generale: scopo di qualunque attività strategica è rompere l'unità attanziale dell'*anti-soggetto*, trasformando in terzi il più gran numero possibile di attori originariamente situati in tale posizione.

Gli esempi di passaggio a una posizione di terzo attante non mancano, e riguardano tutte le parti in causa. Così vi sono discorsi che fanno esplicito riferimento alla rottura dell'unità attanziale dell'*anti-soggetto*, sforzandosi di dimostrare come una parte degli attori che componevano questo *anti-soggetto* sia ormai divenuta un terzo attante: è il caso ad esempio di alcune dichiarazioni rilasciate da osservatori del processo negoziale, in cui si allude ai dissaccordi fra l'ETA ed Herri Batasuna – partito politico vicino alle posizioni dell'ETA – che opponevano i sostenitori della prosecuzione della tregua a quanti caldeggiavano la fine dei negoziati. In modo analogo nei comunicati dell'ETA e in alcune dichiarazioni rilasciate da personaggi vicini all'organizzazione ritroviamo affermazioni stando alle quali gravissime divisioni in seno alla coalizione anti-ETA impedirebbero il prosieguo dei colloqui; ciò significa che un terzo avrebbe svolto – tanto nei confronti dell'ETA quanto nei riguardi del Governo – proprio quel ruolo di despota del quale parlava Simmel, agendo in qualità di soggetto che provoca il conflitto per trarne profitto.

Un altro esempio di passaggio alla posizione di terzo ci è dato da quella che potremmo chiamare “ricusazione del proprio campo”. Nell'ambito della coalizione anti-ETA molti attori si allontanano dal Governo, accusandolo di essersi screditato per aver fatto molte concessioni ai terroristi. Sebbene sia più difficile trovare reazioni di questo tipo fra i sostenitori dell'ETA, ciononostante alcune dichiarazioni rilasciate da dirigenti di Herri Batasuna possono essere interpretate come una specie di ricusazione della

propria parte politica. Sono dichiarazioni che assumono la forma di un avvertimento ai negoziatori, nelle quali si afferma che i rappresentanti dell'ETA ad Algeri stanno facendo troppo poche concessioni al Governo spagnolo:

La condiciones planteadas por ETA en la mesa de negociaciones de Argel eran isuficientes para avanzar.

Le condizioni poste dall'ETA al tavolo dei negoziati di Algeri erano insufficienti per far avanzare i colloqui.

Jon Idigoros, dirigente di Herri Batasuna, «EGIN»,
6 aprile 1989.

Vi è infine un terzo tipo di passaggio alla posizione di terzo, che dà vita a una duplice negazione perché sfocia in un esplicito allontanamento da entrambi i campi:

Alguien miente sobre lo que pasa en Argel. (...) Si sucede algo, será responsabilidad de todos.

Qualcuno mente su ciò che sta accadendo ad Algeri. (...) Se accade qualcosa, la responsabilità sarà di tutti.

Carlos Garaicoechea, presidente di Eusko Alkartasuna,
«EGIN», 4 aprile 1989.

Questo tipo di terzo corrisponde al termine neutro della categoria attanziale, poiché realizza la congiunzione di una duplice operazione di negazione: *non-soggetto + non-anti-soggetto*.

6.3.2. *La manipolazione e le strategie indirette*

Il fatto che, come ha notato Goffman, esistono molti attori differenti situati “a portata di voce” – e dunque possibili “terzi soggetti” –, nonché l’instabilità del loro statuto – chi non era terzo all’inizio può sempre diventarlo strada facendo – e la complessità della loro natura – trattandosi di attanti collettivi, infatti, alcune delle parti che

li costituiscono possono cambiare posizione – sono altrettanti fattori che ci obbligano a considerare la manipolazione (e in particolare i colloqui oggetto della mia analisi) da un punto di vista che tenga conto di tale fenomeno, superando così una concezione riduttiva della manipolazione come operazione che coinvolge esclusivamente un destinante e un destinatario.

Non si può prescindere dal fatto che tutti gli scambi comunicativi realizzatisi nel corso dei colloqui fra l'ETA e il Governo siano in definitiva alla portata di un numero grandissimo di persone – a prescindere dal loro destinatario effettivo o dichiarato. Ma il fatto che moltissime persone abbiano accesso a una comunicazione – ancor più quando non è sempre facile identificare il destinatario effettivo di quest'ultima – genera la comparsa di un fenomeno abbastanza frequente nel corpus discorsivo in mio possesso. Questo fenomeno, che si rivela problematico per la teoria semiotica, è quello della manipolazione indiretta: il caso, cioè, in cui il vero destinatario di una comunicazione non è quello cui il messaggio è esplicitamente diretto ma un altro – vale a dire un terzo soggetto.

Nei comunicati dell'ETA (limitandoci a questa unica porzione del corpus di dati analizzato) troviamo molteplici esempi di questo tipo di gioco enunciativo. Così praticamente tutti i comunicati resi pubblici dall'ETA hanno come destinatario “ufficiale”, esplicito “il popolo basco” e/o l’“opinione pubblica”; questi ultimi sono cioè gli enunciatori enunciati dei comunicati, la maggior parte dei quali ha inizio con la formula:

A tutto il Popolo basco e all'opinione pubblica dello Stato...

La lettura del testo mette tuttavia in luce che tali enunciatori “ufficiali” non sono necessariamente i destinatari reali del comunicato, o meglio che condividono tale posizione con altri soggetti. Nella maggior parte dei casi, infatti,

l'enunciatorio "indiretto" – in realtà il vero enunciatorio, obiettivo reale del testo del comunicato – è il Governo spagnolo. I segni di questo capovolgimento dei destinatari possono essere più o meno evidenti, ma la manifestazione più chiara di tale fenomeno assume la forma di una specie di *débrayage* interno: il Governo spagnolo passerà così dalla situazione di *attante dell'enunciato* – posto che in quasi tutti i comunicati dell'ETA esso compare come un soggetto della narrazione – a quella di *attante dell'enunciazione enunciata*. È interessante osservare come questo cambiamento enunciativo sia maggiormente presente nei comunicati contenenti un elemento nettamente manipolatore – quasi che il meccanismo venga utilizzato "per riuscire a trasmettere con minori difficoltà affermazioni troppo audaci o minacciose" (Kerbrat-Orecchioni 1990, p. 93).

Se tuttavia allarghiamo l'ambito di quanti ricevono i comunicati tenendo conto anche di tutti gli altri attori in grado di diventare enunciatari potenziali di quei testi, allora da un punto di vista strategico il problema della definizione del destinatario del discorso dell'ETA diventa vastissimo. Abbiamo visto nei capitoli precedenti – e torneremo a occuparci di questo aspetto – in che modo il discorso dell'ETA costruisca una manipolazione che si fonda sul carattere non del tutto determinato degli attanti dell'enunciazione e sulla confusione fra attanti dell'enunciazione e attanti dell'enunciato. Questo gioco enunciativo dà vita a una specie di combinatoria strategica fra gli attanti presenti nell'enunciato – quelli dell'enunciazione enunciata e dell'enunciato enunciato – e un terzo attante osservatore, la cui presenza è nota al tempo stesso al destinatario e al destinante. La presenza del terzo è chiamata in causa dal destinante, il quale ne tiene conto in modo chiaro ed evidente perché sa che tale attante formulerà un giudizio tanto sul suo discorso quanto sulle possibili reazioni del destinatario.

Nel corpus analizzato la combinatoria enunciativa prodotta dall'esistenza di numerosi destinatari potenziali ren-

de possibile, da parte dell'ETA, un'altra forma di manipolazione, anch'essa fondata sull'esistenza di un terzo: stavolta si tratta del caso in cui la comunicazione implica da un lato un fare fattitivo riguardante il destinatario "primo" del messaggio, dall'altro un fare cognitivo rivolto al terzo – il quale, nondimeno, verte proprio su quel primo fare fattitivo. Il fare cognitivo è il meccanismo principale del discorso, laddove il fare fattitivo svolge solo il ruolo di scopo apparente della comunicazione². Per il destinante – vale a dire per l'erciò – è meno importante manipolare un destinatario di quanto lo sia far conoscere tale manipolazione a un altro destinatario – nel caso in esame all'opinione pubblica spagnola.

Come afferma Goffman

Negli interscambi aggressivi il vincitore non riesce soltanto ad introdurre informazioni favorevoli a se stesso e sfavorevoli agli altri, ma dimostra anche che, come soggetto interagente, egli sa condurre il gioco meglio dei suoi avversari. La dimostrazione di questa capacità è spesso più importante di tutte le informazioni fornite durante l'interscambio (Goffman 1967, p. 28).

Possiamo ritenere così che l'oggetto della maggior parte delle comunicazioni indirizzate al Governo spagnolo – ultimatum, provocazione, sfida, minaccia, seduzione... – non sia il fare di quest'ultimo, e che lo scopo sia invece di mostrare al terzo attante – giornalisti, uomini politici, opinione pubblica... – che l'ETA è in grado di erigersi a destinante del Governo.

6.4. Il terzo osservatore e destinante

Gli attori implicati come terzi dal processo negoziale di Algeri possono essere distinti in due diversi tipi: da un lato c'è il gruppo di chi può rivestire soltanto i ruoli at-

tanziali di destinatario e di osservatore; dall'altro, il gruppo di chi – oltre a tali ruoli – può assumere anche il ruolo di destinante. Questa suddivisione coincide più o meno con la separazione fra “la popolazione”, “l'opinione pubblica”, “il popolo basco” da un lato e dall'altro “i giornalisti”, “gli uomini politici” e “gli analisti politici”.

Il primo gruppo, si è detto, esiste in quanto destinatario della comunicazione. Così buona parte dei comunicati dell'ETA e del Governo nonché molte dichiarazioni e articoli pubblicati sui giornali hanno come destinatario esplicito – ossia come enunciatario enunciato – uno o più degli attori appartenenti a tale gruppo. Inoltre, anche se ritenessimo che i giudizi di tali attori non esistono realmente – posto che si tratta per così dire di attori “muti” –, nondimeno sembra che impersonino il ruolo di osservatore e destinante finale o giudice “per procura”. Essi incarnano ciò che la teoria politica chiama “il corpo sovrano”, e hanno un'esistenza sotto forma di osservatori e giudici nel discorso dei loro portavoce e di tutti gli attori che – a un qualunque stadio del processo di Algeri – diventano destinatanti della comunicazione. In definitiva, la loro stessa esistenza di destinanti finali e giudici è resa possibile dal fatto che essi compaiono come attanti dell'enunciato ai quali è attribuita la facoltà di giudicare:

(...) el asunto más grave de todo lo que está pasando es que en la opinión pública calara la idea de que los terroristas representan legítimamente a los ciudadanos.

(...) il fatto più grave di tutto ciò che sta accadendo è che nell'opinione pubblica si fa strada l'idea che i terroristi rappresentino in modo legittimo i cittadini.

M. G. Urrualburu, presidente della Comunità Autonoma di Navarra, 28 marzo, «EGIN», 29 marzo 1989.

Il secondo tipo di terzi assume un peso notevole per tutto il corso del processo negoziale di Algeri, come è facile

immaginare se solo si pensa alla sua esperienza politica e alla sua dimensione mediatica. Tale importanza peraltro è causata sia dalla natura e dall'influsso che esercitano gli attori implicati, sia dall'ampiezza stessa dei loro interventi: il proliferare di notizie, dichiarazioni, commenti e voci assume infatti una dimensione davvero straordinaria, soprattutto ove si tenga conto del limitato numero di fatti sui quali si basano tali articoli e dichiarazioni³. Nel corso dei tre mesi che vanno dall'annuncio della seconda tregua da parte dell'ETA (il 23 gennaio) alla fine di quest'ultima, l'organizzazione terrorista diffonde complessivamente due soli comunicati e un'intervista con il capo della propria delegazione ad Algeri; quanto al Governo spagnolo, esso rende pubblici tre comunicati e sei dichiarazioni ufficiali. Ciononostante – forse proprio a causa di questa mancanza d'informazioni⁴ –, la stampa pubblica molte centinaia di interpretazioni, di dichiarazioni e di articoli: non passa praticamente giorno senza che molti articoli – ad esempio nel caso di un quotidiano come «El País» – facciano riferimento al processo dei negoziati in corso.

Comunque, al di là dell'intensità, l'importanza dell'attività enunciativa di questi terzi consiste nel suo duplice ruolo attanziale. Da un lato, infatti, essa assume il ruolo già citato di osservatore-destinante finale, in grado di formulare una sanzione su uno o più aspetti dei fatti e dei discorsi dell'ETA e del Governo – vale a dire sugli eventi e sugli attori del processo in quanto tale; d'altro canto però i suoi stessi discorsi diventano parte integrante del processo. Questo gruppo di terzi, insomma, si trasforma d'improvviso in un attore del processo in corso: è al tempo stesso destinante-giudice e semplice giudice del processo – e proprio perciò viene anch'esso sottoposto al giudizio di un altro terzo osservatore. Insomma questo terzo soggetto sanziona e fa il processo – posto che, ad esempio, può formulare un giudizio circa il valore aspettuale del processo e dare vita in tal modo a una particolare aspettualizzazio-

ne, o imprimere al processo un ritmo differente da quello prodotto dal discorso dell'ETA o del Governo.

6.4.1. *L'aspettualità valutata*

Uno dei ruoli impersonati da questo secondo gruppo di attori riuniti sotto l'etichetta di terzo attante è quello di destinante finale o giudice la cui sanzione può riguardare aspetti diversi degli eventi del processo – fra cui anche quello dell'aspettualizzazione. È molto interessante notare che se nel discorso dell'ETA e del Governo la valutazione dell'aspettualità non gioca un ruolo preponderante, essa occupa un ruolo importantissimo nell'attività del terzo soggetto in qualità di attante giudice. La spiegazione del fenomeno sta forse nel fatto che l'aspettualizzazione del processo nel discorso del Governo era di tipo *uniforme* e *trascorrente*, mentre generalmente nel discorso dei terzi essa è di tipo *saliente* – ossia responsabile della comparsa di valori *puntuali*. In effetti quasi tutti i destinatari giudici vedono il processo sotto forma di valori minimi da raggiungere, o di valori massimi da non eccedere.

Questa logica aspettuale fondata sulla *puntualità* – una vera e propria “aspettualità critica” (Zilbernerg 1991, p. 96) – sarà dunque responsabile della comparsa di valutazioni del processo del tipo *eccesso / mancanza*, che causano necessariamente una sua assiologizzazione. Così, ad esempio, uno dei dirigenti del partito politico Herri Batasuna affermerà che

(...) las condiciones que habían sido planteadas por ETA eran insuficientes (...).

(...) le condizioni poste dall'ETA al tavolo dei negoziati di Algeri erano insufficienti (...).

«EGIN», 6 aprile 1989.

All'opposto, un analista politico sosterrà che

El Gobierno ha hecho demasiadas concesiones a ETA.

Il Governo ha fatto troppe concessioni all'ETA.

A. Sarasqueta, «El Correo Español», 6 aprile 1989.

La valutazione dell'aspettualizzazione, inoltre, potrà anche riguardare gli attori:

(...) la ruptura de la tregua significa (...) que ETA no está madura para una negociación.

(...) la rottura della tregua significa (...) che l'ETA non è ancora matura per un negoziato.

Editoriale, «El País», 5 aprile 1989.

La moralizzazione o valutazione assiologia costituisce l'ultima fase della catena passionale (cfr. Greimas, Fontanille 1991a, pp. 142 sgg.; Fontanille 1993, pp. 260-261). Ma questa valutazione, formulata da un osservatore in merito al comportamento di un soggetto, può "patemizzare" un comportamento che – prima di tale moralizzazione – non era "patemico". Inoltre, essa può vertere sull'aspettualizzazione:

El comunicado, que ayer hizo público ETA, coloca al Gobierno, de aceptarlo, en una situación de indignidad nacional. (...) El propósito de don Felipe González es, en todo caso, continuar las conversaciones dentro de una política arriesgadísima. (...) El Gobierno ha llegado ya a las fronteras de las concesiones (...).

Il comunicato reso pubblico ieri dall'ETA pone il Governo, qualora lo accetti, in una situazione di indegnità nazionale. (...) In ogni caso, l'intento del Signor Felipe González è di proseguire i colloqui d'Algeri nel quadro di una politica rischiosissima. (...) Il Governo ha ormai raggiunto il limite delle concessioni (...).

Editoriale, «ABC», 28 marzo 1989.

A volte, infine, ad esser valutato è proprio lo “stile tensivo” degli attori – ovvero la temporalità ritmica del loro agire:

El PSOE (...) está remolón (...) están mareando la perdiz. (...)
El PSOE trata de dilatar la mesa de Argel.

Il PSOE (...) tira i remi in barca (...) stanno girando in tondo. (...) Il PSOE cerca di dilatare il tavolo [negoziale] di Algeri.

M. T. Erkizia, dirigente del partito Herri Batasuna,
«El Correo Español», 16 febbraio 1989.

La valutazione dello “stile tensivo” del Governo fa emergere un ruolo patemico, giudicato negativamente come *remolón* (“Que intenta evitar el trabajo o la realización de alguna cosa”, “Chi tenta di evitare il lavoro o il compimento di qualcosa”). La moralizzazione della temporalità ritmica, insomma – l’atto del “dilatare” presuppone infatti un ritmo lento – dà luogo alla comparsa di un ruolo patemico valutato negativamente come mancanza di determinazione nell’azione.

6.4.2. *Un intensificatore del processo*

Se l’osservatore è responsabile della conversione del fare narrativo in processo attraverso le categorie aspettuali, allora possiamo affermare di trovarci dinanzi a un processo diverso da quelli costruiti dai discorsi dell’ETA e del Governo. Il terzo dunque, in quanto osservatore sociale, costruisce un discorso differente – e di conseguenza anche un diverso processo. È logico del resto che tale differenza si manifesterà nel discorso proprio a livello aspettuale e a livello tensivo, ma verrà anche alla luce nel ritmo dell’espressione e nel ritmo del contenuto – ossia nella temporalità ritmica del discorso. E non è tutto: questa differenza produrrà anche un cambiamento nella dimensione ritmica del discorso. Sebbene tale dimensione ritmica sia già

presente nei discorsi dell'ETA e del Governo, assumerà un ruolo di primo piano proprio nei discorsi del terzo che: nel discorso dell'osservatore sociale, infatti, il processo verrà patemizzato – al contrario di quel che avviene nel caso del discorso dell'ETA e ancor più in quello del Governo, come abbiamo visto nei capitoli precedenti.

A livello aspettuale, come ho già detto – e a differenza del discorso del Governo, caratterizzato da un'aspettualità *trascorrente* e *uniforme* – il discorso del terzo costruisce un processo contrassegnato da “discontinuità” e “elementi puntuali”, “pieno”, cioè, di momenti distinti. Così mentre il discorso del Governo segue soltanto delle modulazioni, quello del terzo contiene veri punti critici, limiti, *salienze*:

(...) la noticia de primera plana de hoy se inscribe en la historia vasca como un hito fundamental (...).

(...) la noticia di primo piano di oggi costituisce un evento fondamentale nella storia basca (...).

Editoriale, «EGIN», 23 gennaio 1989.

(...) queremos manifestar que la situación de las conversaciones es difícil y delicada (...).

(...) desideriamo render noto che la situazione dei colloqui è difficile e delicata (...).

M. J. Idigoras, portavoce di Herri Batasuna,
16 marzo 1989, «EGIN», 17 marzo 1989.

Per il Governo e per l'ETA il processo era in un certo senso atono, laddove dal punto di vista del terzo esso è contrassegnato da una serie di momenti critici, che lo modellano in termini aspettuiali come serie iterativa di ritmi intensi. Del resto – e sempre dal punto di vista del terzo – il processo appare caratterizzato anche dall'aspetto *terminativo*, costruito come tale a partire dalla sua fine:

(...) ETA y su intorno serán los únicos responsables si esto no sale bien.

(...) L'ETA e il suo seguito saranno i soli responsabili, qualora ciò [il processo di colloqui negoziali] fallisca.

Carlos Garaicoechea, presidente di Eusko Alkartasuna,
«El Correo Español», 29 marzo 1989.

Al PSOE le quedan 19 días para rectificar su postura en Argel.

Il PSOE ha ancora 19 giorni per rettificare la posizione che ha assunto ad Algeri.

M. T. Erkizia, membro della direzione di Herri Batasuna,
7 marzo 1989, «EGIN», 8 marzo 1989.

Dichiarazioni e articoli considerano il processo come un conto alla rovescia. Molti di essi fanno esplicito riferimento alla scadenza della tregua o alla possibilità della fine – fallimentare – dei negoziati. La caratteristica principale del processo creato dal discorso del terzo – un processo al tempo stesso saliente e terminativo – contribuisce dunque alla sua stessa patemizzazione: da un lato perché la puntualità presuppone un ritmo rapido, vivace, legato alla comparsa di effetti passionali; dall'altro perché la resa figurativa della terminatività sotto forma di conto alla rovescia ha come effetto immediato il precipitare degli eventi, un'accelerazione del processo, un intensificarsi della temporalità ritmica – e di conseguenza un aumento d'intensità degli effetti passionali. Infine, la dimensione timica non si manifesta soltanto attraverso effetti a livello tensivo ma anche tramite la comparsa di un gran numero di *patemi*: *Alegría en Euskadi*, “Grande gioia nel Paese Basco”, *Desesperanza en Euskadi*, “Disperazione nel Paese Basco”. Tutti questi elementi mettono in luce la differenza esistente tra il processo costruito dai discorsi dell'ETA e del Governo e il discorso dell'osservatore – quest'ultimo, a sua volta, responsabile della patemizzazione del processo di colloqui negoziali fra l'ETA e il Governo spagnolo.

¹ G. Simmel, *Influence du nombre des unités sociales sur les caractères des sociétés*, in Simmel 1987, pp. 31-43.

² Kerbrat-Orecchioni (1990, p. 1009) parla a questo proposito della combinazione fra un “tropo comunicativo” (“traslazione fra Destinante apparente e reale”) e un “tropo illocutorio” (“traslazione fra i valori allocutori apparente e reale dell’enunciato”).

³ Col termine “fatti” mi riferisco soltanto ai comunicati e alle dichiarazioni dell’ETA e del Governo spagnolo; tutti gli altri articoli di giornale, voci e dichiarazioni rilasciate da singoli e da partiti politici vanno infatti situati entro la sfera dei terzi: in altre parole debbono essere considerate come il prodotto di un’attività interpretativa realizzata da un attante osservatore.

⁴ È opportuno ricordare ancora una volta l’idea di Paolo Fabbri secondo cui la scomparsa dei contenuti causa una proliferazione dell’enunciazione (Fabbri 1992, p. 34). Non va dimenticato inoltre che durante la guerra del Golfo il numero di articoli a stampa superò di gran lunga la quantità di informazioni effettivamente disponibili (cfr. Wolton 1991).